

## Peter Wüthrich

Inaugurazione: Giovedì 15 ottobre 2009  
ore 19,00

*Nascere a primavera, morire con le rose,  
sulle ali di uno zefiro nuotare nella luce,  
cullarsi in grembo ai fiori appena schiusi,  
in una brezza pura di profumi e d'azzurro,  
scuotere, ancora giovane, la polvere alle ali,  
volare come un soffio verso la volta infinita:  
ecco della farfalla il destino incantato!  
Somiglia al desiderio che non si posa mai,  
che mai si sazia, ogni cosa sfiorando  
per poi tornare al cielo, in cerca di piacere.*  
*Alphonse De Lamartine*

### La polvere alle ali

Di Sergio Risaliti

La Galleria Christian Stein è lieta di annunciare la nuova mostra personale di Peter Wüthrich (nato a Berna nel 1962). Come nel 2001 e nel 2004, anche in questa terza personale Wüthrich ha realizzato una serie di opere a parete e pavimento utilizzando libri, copertine di libri, pagine accortamente ritagliate da volumi di vario genere e formato. Da tempo egli difatti ha eletto il libro a suo strumento espressivo. Un libro nel suo caso si rende disponibile a innumerevoli metamorfosi, si apre a incredibili trasformazioni, ma non perde contatto con la propria realtà di oggetto fisico o col proprio corpus di pagine e parole stampate. Ciò che sembra a tratti svanire è la sua funzione secolare: il libro di Wüthrich non va letto ma piuttosto è da essere guardato come un quadro astratto (ad es. *Literary Portrait*, 2000) o come una scultura a tutto tondo (*Literary Model*, 2001). Esempio è un lavoro del 2002 (*Mes amis*, titolo tratto da una dichiarazione di J.P. Sartre) installato a Strasburgo: decine di volumi aperti e appoggiati sulle travi di un edificio industriale (La Chaufferie). In questo caso Wüthrich giocava con la percezione delle cose, spiazzando il visitatore che al posto dei libri vedeva uccelli neri appollaiati o viceversa. A volte però le parole e le storie riappaiono, ma sotto altre forme, in altra veste. Sembrano farfalle posate su quadri o racchiuse in teche, sono copertine con titoli riconoscibili, slip femminili, lenzuola di un letto ed altro ancora. Al piano concettuale Wüthrich collega di volta in volta un lavoro pittorico, uno scultoreo o installativo, una fotografico e grafico e addirittura un genere di azione che rientra nel campo performativo (ad esempio quando getta in aria i libri che aprendosi si librano come uccelli in volo, *Imago* 1994). Un libro, dicevamo, in quanto oggetto minimale, colorato, è l'elemento necessario ed essenziale per costruire un grande quadro astratto o una scultura realistica. Ma non basta. Egli usa le copertine dei libri e i marcapagine, e poi le pagine stesse che ritaglia e cuce come fossero pezze di stoffa o fazzoletti di seta. L'estensione della sua fantasia ha un solo limite: non esce mai dai confini reali o immaginari provocati dal libro e dalla letteratura. Ma all'intero di questi confini sembra dilagare,

muoversi in direzioni imprevedibili e sempre sorprendenti. Con i libri Wüthrich costruisce un mondo parallelo, ma diversamente dallo scrittore che lo fa attraverso le parole, egli riesce a sorprenderci usando le mani come uno scultore e i colori come un pittore.

Cosa ancora più importante è però la regolarità metodologica con cui egli immagina e gestisce formalmente liberi accostamenti tra cose, forme, colori, personaggi, luoghi reali o fantastici. Una mostra per Peter Wüthrich è l'occasione per dispiegare nello spazio della galleria o del museo mondi paralleli la cui esistenza e necessità è sempre consequenziale all'esistenza del libro (come oggetto fisico), di un genere letterario (storie d'amore, libri d'avventure o di viaggio, cataloghi d'arte), di un autore (Flaubert o Nabokov ad esempio), di personaggi della letteratura (le eroine femminili da Madame Bovary e Anna Karenina a Emma e Lolita), di situazioni e frasi significative (Light, Life) intorno alle quali ruota tutta una storia, la vita intera di un autore o di un personaggio fittizio.

In occasione della nuova mostra alla Stein, l'artista svizzero presenta nove lavori. Alle pareti della galleria sono esposti una serie di quadri astratti realizzati usando i 'piani' delle copertine (*Uncovered Stories*, 2009) e tre teche che conservano ordinatamente file di farfalle. In realtà si tratta di copertine di libri ritagliate a forma di farfalla (*Tropic of butterfly*, 2009). Le farfalle sono tutte di dimensione diversa e diversi sono i colori, i testi, la grafica. Le ali corrispondono a libri diversi. La teca è in realtà anche una biblioteca. Così Wüthrich sembra volerci suggerire che il mondo della pittura, quello della grafica, così come il mondo dei libri e quello della natura, sono specie di spazi irreali, variopinti, sorprendenti, imprevedibili, ricchi di forme diverse, d'invenzioni, di stili quanto e come le farfalle e le ali delle farfalle. Le farfalle come gli uccelli sono i veri amici di Wüthrich, assieme ovviamente ai libri. Questa affinità con ciò che vive nell'aria o solo nello spazio dell'immaginario, evoca l'inizio di una delle sei lezioni americane di Italo Calvino, quella in particolare dedicata alla leggerezza. In quel testo Calvino parla di Perseo, l'eroe che sconfigge l'anguicrinita Medusa, il mostro che con lo sguardo pietrificava i nemici. Ebbene lo scrittore assegna alla letteratura che solleva da terra il lettore la facoltà di rendere sopportabile la pesantezza della vita. La letteratura, il libro possono essere una fuga dalla realtà, il proseguimento di un sogno o di una visione. Esperienza di un'ascesa e di un superamento di livelli di realtà altrimenti inaccessibili. Infine un potenziamento delle percezioni e delle sensazioni.

Al centro della sala si trova un tavolino, anzi uno scrittoio, con la sua semplice sedia francescana. Evidentemente allude al protagonista di una scena: qui anche una scena della mente. Sedia e tavolino sono fatti con i libri. Per questo sono cose fragilissime. Su ogni libro campeggia una rosa marcata a rilievo e la parola 'rose'. Sarebbe superfluo ricordare i legami concettuali e poetici tra le rose, le farfalle e gli amanti. Di legno di rosa erano fatti molti tavolini durante il periodo dell'Art Nouveau e molti quadri di Nabis ritraggono fanciulle in fiore e farfalle. La rosa poi rinvia sia a Duchamp ("Rose Sélavy"/ *Eros c'est la vie*) e all'eros, di cui infatti Rose è quasi l'anagramma. La sedia e il tavolino poggiano su un tappeto costruito incastrando decine di libri come tessere di un mosaico. La forma del tappeto è ellittica, sembra una pozza di acqua limpidissima su cui si riflette l'azzurro del cielo, una piscina californiana.

Wüthrich sostiene che un libro è come un bozzolo di farfalla, e che le pagine aperte di un libro sotto lo sguardo del lettore stupito diventano ali di farfalla. Tecnicamente infatti si usa parlare di pagine inferiori e superiori a proposito delle ali di un farfalla, come la *Vanessa dei cardi* ad esempio o quella detta *Occhio di pavone*. Come quello di Nabokov, anche lo spazio artistico di Wüthrich è correlato, funziona ad incastri e l'artista gioca alla mise en abîme installando opere che sembrano nascere una dall'altra come da un unico "bozzolo" (il libro) che tutte le contiene e genera. Un'immagine rinvia all'altra, un livello ne prevede il successivo. Con un suo preciso programma poetico-formale Wüthrich decostruisce e ricostruisce rapporti e significati tra strutture linguistiche diverse. Tuttavia, ognuno di questi pianeti orbita intorno ad un centro, che è appunto rappresentato dal libro e dalla biblioteca, e pure le copertine monocrome, appaiate e appese ad una parete in file

regolari, somigliano difatti a farfalle con le ali dispiegate (*Adjektive*, 2009). Di questi fragili insetti della famiglia dei Lepidotteri Wüthrich apprezza indubbiamente le campiture, la leggerezza, l'intoccabilità, i meravigliosi segni con cui la natura decora il loro sontuoso abbigliamento: vesti leggerissime e preziose come la seta, fonte d'ispirazione per i pittori, dal Rinascimento all'Impressionismo e oltre. La farfalla com'è noto è anche l'immagine dell'anima umana, e le ali di farfalla si alzano in volo sostenendo angeli, fate, figure del mito come Hermes, Cupido, o Psiche. Superfluo sarebbe qui ricordare la predilezione per la leggerezza e la tavolozza delle farfalle in poeti, pittori o compositori. Basti qui ricordare un verso di Baudelaire "comme des papillons, errant en flamboyant" (*Les Phares*, in *Fleurs du Mal*), *Le Farfalle. Epistole entomologiche* di Guido Gozzano, oppure *Papillons* (Op. 2), un quaderno di brevi sonate per pianoforte, opera composta nel 1831 da Robert Schumann (1810-1856) (1831), voli pindarici sulla tastiera ispirati al romanzo incompiuto "Flegeljahren" - *Gli Anni Acerbi* - dello scrittore Jean-Paul. Altrettanto nota è però la tela dipinta da Dosso Dossi nella prima metà del Cinquecento (per la precisione intorno agli anni Trenta), intitolata *Giove che dipinge farfalle*. Nell'opera in questione Zeus è seduto davanti ad una tela ancora incompiuta, impugna dei pennelli e una tavolozza ricca di colori, intorno a lui colti in gesti espressivi si trovano Hermes-Mercurio che invita al silenzio ed è riconoscibile dagli attributi (ali ai piedi, caduceo) e verosimilmente Iride, la personificazione dell'arcobaleno (o forse qui immagine dell'Eloquenza o della Virtù). Il re dell'Olimpo è colto nel momento in cui ha posato i suoi fulmini a terra e ha iniziato a dipingere una farfalla in volo. Qui è difficile distinguere i diversi livelli di realtà: quello del quadro reale, quello della tela nel quadro, quello della natura copiata alla perfezione, fino all'inganno e al miracolo. Le farfalle insomma starebbero a testimoniare il miracolo della pittura (poesia muta) e l'abilità stupefacente del pittore, che imita i colori della natura e inganna gli occhi dello spettatore mentre Eloquenza deve tacere. Un simile esercizio di raffinata immaginazione sembra aver guidato Wüthrich nell'immaginare un lavoro fotografico. Si tratta di una serie di foto che ritraggono copertine di libri ritagliate a guisa di farfalle. Ogni farfalla vestita con la sua sinfonia di colori si è posata su un fiore ridondante a sua volta di colori e di screziature, il verde dell'erba inanella quel matrimonio di natura e artificio, di arte e letteratura. Si tratta evidentemente di un lavoro che partendo dalla letteratura, dall'idea di biblioteca, di lista, ci parla per titoli di relazioni concettuose, e poi della bellezza come inganno o della verità come artificio.

Abbiamo detto che le farfalle popolano la sala della galleria Stein: raccolte ordinatamente in teche, posate su quadri monocromi o astratti, sono la cifra decorativa che rubata alla natura viene sommata al linguaggio astratto. Un'altra parete della galleria è occupata da una coppia di retini acchiappafarfalle (*Hommage to V.N.*, 2009). Avvicinandosi a questi due oggetti se ne avverte la fragilità e la raffinata fattura. Sembrano reperti trovati in casa di un entomologo, non object-trové di un mercatino. I retini acchiappafarfalle sono costruiti meticolosamente intrecciando e tessendo tra loro dei marcapagine. La copertina di un romanzo fascia l'impugnatura di entrambi i retini. Ogni "tessera di questo puzzle" rinvia a Vladimir Nabokov, artefice di capolavori come *Lolita*, *Ada o del furore*, *Il dono*, *La veneziana*. Adesso riconosciamo che le pagine e le copertine usate per realizzare i retini e fasciare l'impugnatura sono state strappate proprio da una copia di *Lolita*, capolavoro di veleni erotici come lo ebbe a definire l'autore stesso, e anamorfofi letteraria (così ne parla Giorgio Manganelli). Vladimir Nabokov, oltre che geniale scrittore, fu appassionato giocatore di scacchi e soprattutto entomologo. A proposito degli scacchi, in *Parla, memoria* Nabokov, "s'incanta a descrivere ques'arte bella, complessa e sterile, dalla qualità poetico-matematica, fonte di letizia faticosa e astratta: la scacchiera è un campo magnetico, un sistema di abissi, un firmamento stellato. E' imparentato, questo gioco, ad altre bizzarrie creative: dalla cartografia inedita di mari perigliosi, alla lucida e demente costruzione di incredibili romanzi, irti di regole vessatorie e arbitrarie e deliberati incubi." I retini appesi alla parete (in forma di stendardo, qui l'immagine araldica del mondo di Nabokov e di *Lolita*, l'angelica e diabolica creatura protagonista del romanzo) sono come quelli che usava lo scrittore russo quando si allontanava dallo scrittoio per andare a caccia di farfalle. Nabokov in effetti aveva una ossessione intellettualistica ed erotica per le farfalle. Ne era sedotto e le voleva possedere e collezionare, comportandosi come un Don Giovanni. In una famosa

foto Nabokov è ritratto nelle vesti di cacciatore di farfalle: pantaloni al ginocchio, calzettoni, e retino in spalla. Va ricordato che la collezione di Nabokov non aveva nulla da invidiare a quella di un grande museo scientifico e la sua conoscenza della materia superava di gran lunga quelle di molti accademici. Nella sua autobiografia si sofferma sul gesto con cui l'entomologo fissa con lo spillo la farfalla imprigionata, la nota di violenza della punta metallica che perfora la magica creatura, il garbo chirurgico e la precisione con cui la farfalla è fissata eternamente al suo posto nella teca. Delle farfalle Nabokov ammirava la tavolozza di colori che arricchisce di note pittoriche i prati dell'infanzia, il mimetismo, le ali e la loro forma. In un suo testo confronta le ali delle farfalle e quelle degli angeli del Beato Angelico, e col linguaggio dello scienziato Nabokov così le descrive "le ali della *Iphioides podalirius* con una esile traccia di *Papilio Machaon* e forse un accenno di *Panaxia quadripunctaria*, la falena diurna...". Tra le decine di esemplari conservati nella sua raccolta si trovava pure la *Nabokov's Nimpha*, una farfalla scoperta dallo scrittore russo nel 1943. Questo esemplare era evidentemente la prefigurazione di *Lo-li-ta*. La Ninfa difatti era per Nabokov come "una farfalla che non si lascia prendere". In un altro frangente racconta l'estasi provata contemplando una farfalla-ninfa e l'inappagabile desiderio di possesso che lo pervade: "Improvvisamente mi appare attraverso il vento e beffardamente danza nell'aria azzurra. [...] Accostandomi alla nostra agile fanciulla, vorrei roteare via con lei pieno di gioia. Ma questi slanci non sono fatti per me. A me è solo permesso guardare indietro e assaporare nei bruchi lo sviluppo della farfalla".

Da tutto questo si deduce che per Wüthrich il mondo delle immagini o delle forme può tranquillamente scivolare dal piano astratto a quello naturalistico, dalla realtà alla fantasia, dallo spazio letterario a quello fisico della scultura e dell'installazione. Se a fianco dell'ossessione-passione di Wüthrich per il libro o le farfalle si scopre un certo feticismo, il possesso come risarcimento per qualcosa di perduto (la realtà, il tempo, il piacere, la bellezza nell'arte, il paesaggio, l'arcadia), dobbiamo tuttavia constatare che attraverso il processo di elaborazione concettuale e fattuale ogni psicologismo si stempera e l'opera vive in una condizione di distaccata presenza oggettiva. I suoi riferimenti difatti sono tappe miliari dell'arte moderna: Mondrian, Joseph Albers, Blinky Palermo. Lo stesso processo di immaginazione-astrazione è alla base di alcune installazioni a terra. Tappeti monocromi gialli, azzurri o rossi. Oggetti pittorici che evocano i mosaici antichi o dialogano idealmente con le opere a terra di Carl Andre, con quelle a parete di Ellsworth Kelly o con i giochi di luce di Keit Sonnier. Macchie di colore che nella loro felice autonomia espressiva e comunicativa vivacizzano gli spazi museali o le gallerie, offrendo con l'esperienza gestaltica nuove forme di conoscenza non vincolate al realismo. Dentro a questo universo-mondo egli trova stimoli e suggestioni per sbizzarrire la sua fantasia, per connettere tra loro livelli o registri diversi, per innescare una serie controllata ma non troppo di relazioni e citazioni. Ovviamente i riferimenti più immediati per quanto concerne le opere di Wüthrich con farfalle sono pure le opere di Jannis Kounellis o Damine Hirst. La differenza profonda che esiste tra l'opera di Wüthrich e quest'ultime citate sta nel fatto che l'artista svizzero crea le farfalle ritagliando meticolosamente copertine di libri, e quindi non infilza o incolla alla tela la natura vivente. Le sue insomma non sono vanitas, nature morte pop o poveriste, sebbene il tema della fragilità e della caducità siano indissociabili dall'immagine delle farfalle e da gran parte del suo lavoro. La sua ironia non appoggia sul tragico ma sul fantastico. Egli ama delle farfalle le metamorfosi, gli inganni, e poi l'esuberanza e il lusso. O meglio, come sostiene Nabokov, l'inutilità. "Scopersi nella natura le gioie non utilitarie dell'arte. Entrambe erano una forma di magia, un intricato gioco di incantesimo e di inganno". Una mostra di Wüthrich è un meccanismo sapientemente elaborato, un labirinto e un cerchio in cui si cade senza provare terrore ma casomai una specie di deliziosa vertigine, il piacere della meraviglia.

In concomitanza, Christian Stein Edizioni presenta recenti edizioni di Peter Wüthrich *Shortstories*, 2006 e *The Life of Bookbutterflies*. 2009 e la Galleria Cardi di Piazza Sant Erasmo inaugura una mostra personale di Peter Wüthrich.